

Amnistia
Il Senato
martedì
vota la legge

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'obiettivo è quello di sfoltire di migliaia di cause le sovraffollate aule giudiziarie. Non a caso il provvedimento di amnistia ha preso corpo all'indomani (meglio sarebbe stato se l'avesse preceduta) dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale: servirà (o almeno dovrebbe) a favorire il pieno dispiegamento delle nuove norme processuali. Proprio perché l'obiettivo è soltanto questo, la delega al capo dello Stato non comprende - a differenza di quanto è avvenuto in passato - il provvedimento di indulto che estingue la pena non il reato. Dunque, pronta le carceri ma non i tribunali. Un indulto contenuto, comunque, è stato chiesto ieri dai più diversi settori del Senato.

Nell'amnistia - il cui voto definitivo è stato rinviato a martedì perché lo scrutinio richiede l'accertamento del numero legale in assemblea - sono ricompresi i reati non finanziari per i quali la pena detentiva prevista dal codice non supera i quattro anni. In questa categoria ricadono tutti i reati di competenza del pretore, il magistrato forse più interessato dal nuovo rito processuale. Questa è la norma generale: ci sono poi le dilatazioni e le limitazioni. Nel provvedimento di clemenza ricadranno, infatti, reati di non particolare allarme sociale per i quali la pena detentiva supera i quattro anni ma restano esclusi fattispecie criminose per le quali è prevista una pena inferiore ai quattro anni caratterizzate però da un disavanzo sociale particolarmente elevato. Non sono previste, invece, esclusioni soggettive: nell'applicazione dell'amnistia, cioè, non si terrà conto della recidiva e della delinquenza abituale, professionale e per tendenza. Fuori dalla clemenza tutti i reati dei pubblici ufficiali commessi contro l'amministrazione. Fra le esclusioni oggettive ha un particolare rilievo quella relativa ai reati commessi profittando di circostanze di tempo, di luogo e di persona tali da ostacolare la pubblica difesa (le calamità naturali). L'imputato può rinunciare all'amnistia. La legge entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Il disegno di legge elenca minuziosamente inclusi ed esclusi dall'amnistia. Fra le prime: i reati di violenza e minaccia a pubblico ufficiale; rissa; violazione di domicilio; i reati commessi in occasione di manifestazioni sindacali e relativi a pubblici servizi o problemi della casa; i reati commessi dai minorenni; le violazioni delle norme sul monopolio e le imposte di fabbricazione e sui consumi di gas ed energia elettrica. Saranno amnistiati anche reati minori in materia tributaria concernenti enti non commerciali. Fra le esclusioni, citiamo i reati di peculato mediante profitto dell'errore altrui; falso giuramento della parte; falsa testimonianza; favoreggiamento personale; evasione; attentati; una lunga lista di reati ai danni dell'ambiente e della salute; manovre sui prezzi e le merci; atti di libidine violenti; lesioni limitatamente alle violazioni delle norme sul lavoro.

Nuova legge
I reati
dei pubblici
ufficiali

NEDO CANETTI

ROMA. Ci sono voluti cinque anni e due legislature, ma alla fine la nuova legge per i reati dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione ha tagliato ieri, in Senato, l'ultimo traguardo. La Camera aveva già espresso voto favorevole alla fine di gennaio. Respinti gli emendamenti socialisti e i sette presentati dal ministro Giuliano Vassalli a nome del governo, il testo definitivo è risultato quello che alla commissione Giustizia di Montecitorio aveva ottenuto, in sede legislativa (senza, cioè, passaggio in aula) il suffragio favorevole della stragrande maggioranza della commissione, compresi i socialisti che, a palazzo Madama, si sono, invece, astenuti, insieme ai repubblicani; contrari missini, radicali-federalista e, a titolo personale, la sen. Moro; la Sinistra indipendente non ha partecipato al voto.

Tutti gli altri gruppi hanno votato a favore. «È una riforma - hanno sottolineato i comunisti Nereo Battello, relatore del provvedimento e Francesco Macis - alla quale si lavora sin dalla nota legislativa e che, stabilendo norme più severe, introduce due nuove figure di reato: il peculato d'uso e la malversazione a danno dello Stato». Il peculato d'uso punisce l'utilizzo momentaneo indebito di un bene mobile della pubblica amministrazione (reclusione da tre a dieci anni; da sei mesi a tre anni quando il colpevole ha agito al solo scopo di fare uso momentaneo della cosa ed è stata poi immediatamente restituita). La malversazione a danno dello Stato punisce, invece, chi, avendo ottenuto sovvenzioni e finanziamenti pubblici, non li destina alle finalità previste (reclusione da sei mesi a quattro anni). Il reato di concussione, già previsto, si allarga all'incarico di pubblico servizio. «Si concede - commenta Battello - dignità autonoma alla corruzione in atti giudiziari, che finora era mera circostanza aggravante della corruzione comune e si introduce il nuovo reato di istigazione alla corruzione del pubblico agente, sia pubblico ufficiale che incaricato di pubblico servizio».

Il nuovo reato di abuso d'ufficio, che colpisce il pubblico agente, servirà a punire l'affarismo, il favoritismo e la prevaricazione, ricomprendendo altresì il peculato per distrazione e l'interesse privato in atti d'ufficio. Si punisce pure il pubblico agente che si avvale illegittimamente, a fini di indebito profitto, di notizie d'ufficio. La corruzione per atti d'ufficio avrà una pena minima di sei mesi al posto degli attuali 15 giorni; la corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio un minimo di due anni di reclusione (oggi, uno) e un massimo di cinque (oggi, tre); la malversazione a danno di privati, da oggi in poi ricompresa nel peculato, passerà da una pena massima di otto anni ad una di dieci; l'interesse privato a fini patrimoniali, ricompreso ora nell'abuso d'ufficio, fermo il massimo a cinque anni, passerà nel minimo da sei mesi a due anni. «Non c'è abbassamento di guardia - conclude Battello - ci sarebbe stato, se mai se passavano gli emendamenti del Psi (che restringevano l'area della concussione)».

La presidenza della Camera
appoggia la tesi del Psi
«Si può applicare già
il nuovo regolamento»

Droga, procedura veloce
La Iotti dà torto al Pci

Anche la prossima settimana l'aula di Montecitorio discuterà solo il disegno di legge sulla droga. Questo il calendario deciso dalla conferenza dei capigruppo, contro il quale hanno votato le opposizioni di sinistra. Le nuove norme del regolamento che entreranno in vigore il 18 aprile aiuteranno la maggioranza ad approvare prima delle elezioni la legge? Oggi verrà presentata la nuova riscrittura delle norme sulle punibilità.

CINZIA ROMANO

ROMA. Da martedì fino a giovedì - quando la Camera sospenderà i lavori per Pasqua - nell'aula di Montecitorio si discuterà solo del disegno di legge sulla droga. Questo il calendario deciso dalla conferenza dei capigruppo e votato dall'aula con il «no» delle opposizioni di sinistra. Il voto contrario del Pci è stato spiegato dal vicepresidente del gruppo, Giulio Quercini. Pci e Sinistra indipendente avevano chiesto che l'iter del disegno di legge non impedisse all'aula di esaminare altri provvedimenti altrettanto urgenti, come la legge sul diritto di sciopero, la riforma del regolamento sulle leggi di spesa e la relazione sui brogli elettorali a Napoli. Quercini ha inoltre espresso tutta l'insoddisfazione del gruppo Pci per il modo in cui sta procedendo la discussione in aula. Se la prende con la maggioranza: impedendo l'esame in commissione aveve portato in aula un testo pasticciato, ed ancora non avete presentato la riscrittura degli articoli sulla punibilità. Ed anche con radicali, verdi arcobaleno e dp: questa opposizione - emendamenti a valanga, discussione sfilacciata - non serve a far comprendere al paese le posizioni che si confrontano in Parlamento. Per Quercini serve la capacità di concentrare la discussione sulle grandi questioni che la legge solleva: lotta al traffico, alcolismo, servizi, punibilità.

E dopo la discussione sul calendario scoppia la polemica sul nuovo regolamento della Camera (prevede il contingimento dei tempi della discussione), che entrerà in vigore dal 18 aprile. Va applicato anche alla discussione sulla legge sulla droga? Secondo il Psi sì, secondo il Pci no. Le regole del gioco si cambiano mentre il gioco è in corso? Per tutto il pomeriggio va avanti la discussione e si assiste ad un acceso scambio di battute tra il comunista Violante e il socialista Labriola. Secondo Violante, infatti, il regolamento entra in vigore il 18 aprile, ma si applica al nuovo programma dei lavori e non a quello vecchio che scade il 28 aprile. Anche il capogruppo Scotti sembra propendere per la tesi del Pci, tanto che si rammarica «che purtroppo la legge sulla droga non si potrà approvare con il nuovo regolamento». Ma in serata arriva la decisione del presidente della Camera Nilde Iotti, che dà ragione all'interpretazione del Psi. Il vicepresidente del gruppo Pci Quercini commenta che si tratta di «una forzatura». E spunta fuori il verbale della seduta della giunta per il regolamento, che si riunì il 22 marzo, sotto la presidenza della Iotti. Secondo quanto riferisce l'agenzia Agi, il democristiano Ciaffi aveva proposto che l'entrata in vigore del nuovo regolamento decorresse dal 18 aprile, ma che l'applicazione delle modifiche avvenisse «a partire da un nuovo programma». Negli atti della giunta, secondo l'agenzia, è scritto che la Iotti acconsentì con quanto proposto dal Ciaffi. La polemica, scoppia ieri sera, probabilmente avrà strascichi; Labriola si infuria e promette di «andare fino in fondo sul verbale uscito fuori».

Quella del capigruppo non è stata l'unica riunione della giunta. Un nuovo vertice della maggioranza si è tenuto sulla famosa riscrittura degli articoli 14 e 15 che riguardano la punibilità. Ma escono ancora solo indiscrezioni, giacché il testo definitivo verrà presentato solo stamane. Quello stesso a punto, ribadisce che per co-

loro che rifiutano il trattamento terapeutico o lo interrompono, scattano per le prime due volte le sanzioni amministrative impartite dal pretore. Dopo, si finisce davanti al pretore che, invita di nuovo il tossicodipendente a sottoporsi alla cura, e in caso di rifiuto, applica delle misure cautelari. Prevedono, oltre al ritiro di passaporto, patente e porto d'armi, l'obbligo di non allontanarsi dal comune di residenza e la firma al commissariato, oltre sanzioni che i relatori definiscono «personalizzate». Il giudice può decidere infatti di affidare il tossicodipendente al servizio sociale (come avviene per i minorenni), oppure obbligarlo al lavoro in servizi di pubblica utilità, o vietargli di frequentare alcuni locali pubblici, bar o discoteche, dove si presume che si procuri gli stupefacenti, o infine infliggergli di rientrare a casa entro la mezzanotte. L'infrazione di questi divieti farebbe scattare le sanzioni penali che prevedono tre mesi di carcere e la multa. Contro le misure cautelari prese dal pretore si potrà ricorrere solo in Cassazione. Resta an-



cora incerta la formulazione sulla norma, che riguarda gli immigrati. La maggioranza sembra orientata a decidere l'espulsione del cittadino straniero che detiene droga solo quando il procedimento penale è a suo carico e di definitiva condanna.

Ieri, inoltre, assemblea dei deputati comunisti. Si è discusso naturalmente della nascita del comitato di parlamentari che intendono approfondire le tesi antiproibizionisti - sono arrivate altre 4 adesioni, tra le quali quella di Giuseppe Chiarante - e si è deciso che in ogni caso non è in discussione l'atteggiamento comunista nei confronti della legge che resta fermo nel richiedere la non punibilità.

Un appello del Comune alle città meta del «nomadismo da discoteca»

Strage del sabato, Parma propone
«Ci sono le leggi, applichiamole tutti»

Un'idea per frenare le stragi del sabato sera? Viene dal Comune di Parma. Si tratta di un progetto semplice: applicare le leggi vigenti, e quindi anticipare la chiusura delle discoteche alle 2 (meglio ancora all'una), effettuare controlli sull'ambiente interno, adottare misure contro il consumo di alcool. La proposta viene rilanciata a tutta l'Emilia-Romagna ed estesa anche a Milano e altre città del Nord.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. Quindici comuni in rigoroso ordine alfabetico. Inizia così la lettera che il sindaco socialista Mara Colla invierà in questi giorni ai colleghi di altri 15 capoluoghi del nord Italia, con la richiesta di trasmetterla a tutti i sindaci delle rispettive province. Contro le stragi del sabato sera la soluzione potrebbe proprio essere quella di coordinare, su vaste aree, norme e orari, così da evitare un pendolarismo notturno già intenso quanto pericoloso. E da Parma ieri è partita la proposta di un grande «summit» interregionale di sindaci.

«Deve finire il gioco del cerino - afferma deciso l'assessore ai giovani, il dc Ulisse Adorni - non si può proseguire col continuo passaggio di responsabilità tra le diverse istituzioni. Ognuno ha invece responsabilità ben precise: ognuno deve andare avanti per conto proprio e chi non la nulla è colpevole di inefficienza».

Il rischio però è quello di restare isolati: così Parma non può imporre alle proprie discoteche di chiudere all'una se poi ad appena dieci chilometri di distanza, a Reggio, i locali chiudono alle 3. Serve un coordinamento. Ecco così prendere forma l'iniziativa illustrata ieri e indirizzata ai comuni di Bologna, Brescia, Cremona, Ferrara, Forlì, Genova, La Spezia, Mantova, Massa, Milano, Modena, Pavia, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia. Insomma tutti i capoluoghi dell'Emilia Romagna e quelle città interessate dal «nomadismo» notturno dei giovani parmigiani che non disdegnano

una folle corsa verso la riviera romagnola, una notte di spostamenti sull'Autosole per andare ballare a Milano e che arrivano addirittura a scavalcare l'appennino per andare a fare l'alba sulla costa tirrenica.

Per frenare le stragi del sabato notte i Comuni hanno già a disposizione alcuni strumenti: possono fissare nuovi orari per i locali (Parma propone la chiusura all'una, al più tardi alle due) e disporre rigorosi controlli sull'ambiente interno dei locali (luci, volume della musica e fumo; da adeguare alle normative di legge). Inoltre dovrebbero essere adottate misure tese a ridurre il consumo dell'alcool nelle ore notturne e dovrebbero essere predisposti controlli per il rispetto delle disposizioni del codice della strada.

«Si tratta insomma - afferma il sindaco - di disincentivare il fenomeno, di dare qualche segnale, di produrre qualche risultato nella speranza anche di innescare un processo a catena».

In materia di controlli di polizia, nel corso della conferenza stampa tenutasi ieri mattina in municipio, non sono mancati gli accenti critici. Il vice comandante dei vigili urbani di Parma, Bertolotti, ha segna-



Una delle auto coinvolte nell'incidente sulla tangenziale di Bologna la notte del 25 marzo scorso

lato come i vari provvedimenti proposti, pur apprezzabili, non siano sufficienti ad affrontare il fenomeno. «Per evitare che i giovani continuino a gettare la loro vita nella discesa dell'azzardo - ha affermato prendendo in prestito un passo di un recente quanto catastrofico articolo del Corriere - bisogna fare in modo da arrivare al sequestro del veicolo, perché in caso di infrazione le multe salate e il ritiro dell'auto non bastano più. Questo anche per riprendere un discorso, visto che oggi i giovani alle famiglie non rispondono più». È questa la strada giusta? Forse, ma può essere pericolosa. Dal canto suo l'assessore ai giovani sostiene che con la propria iniziativa il comune di Parma non intende né punire né «regimentare» i giovani, ma solo estendere un allarme non più alla sola riviera romagnola ma a tutto il paese.

bastano più. Questo anche per riprendere un discorso, visto che oggi i giovani alle famiglie non rispondono più. È questa la strada giusta? Forse, ma può essere pericolosa. Dal canto suo l'assessore ai giovani sostiene che con la propria iniziativa il comune di Parma non intende né punire né «regimentare» i giovani, ma solo estendere un allarme non più alla sola riviera romagnola ma a tutto il paese.

Riunione al ministero

Regioni e Comuni d'accordo
Le sale da ballo
devono chiudere alle 3

ROMA. L'esigenza di una direttiva omogenea ed unitaria a livello nazionale per tentare di porre un freno a quella che ormai viene definita «emergenza discoteche» è stata sottolineata ieri nel corso di un incontro al ministero per le questioni regionali cui hanno partecipato rappresentanti delle Regioni e dei Comuni. In sostanza dei tre punti sui quali Regioni e Comuni sono stati chiamati ad esprimersi, solo uno - quello riguardante la possibilità di vietare la vendita di alcoolici all'interno delle discoteche - è stato «bocciato».

Favorevole è stata invece la posizione espressa rispetto alla necessità di definire un orario-limite per la chiusura dei locali da ballo (un accordo sarebbe stato raggiunto per le tre del mattino), nonché per la applicazione dei controlli sul tasso alcolometrico dei conducenti dei veicoli (la pena proposta per i contravventori sarebbe il ritiro della patente di guida). Il presidente della conferenza dei presidenti delle Regioni, il valdostano Augusto Rollandin, ha sottolineato la necessità di lasciare un margine di discrezionalità alle Regioni alle quali potrebbe essere richiesto di comunicare, ferma restando la competenza degli

enti locali sulla questione, un ruolo di coordinamento. Alla riunione ha preso parte anche il vicepresidente dell'Anci, Piero Gallina, il quale ha sottolineato la necessità di controlli anche per quanto riguarda il grado di rumorosità delle discoteche ed il loro eventuale sovraffollamento. Controlli infine sono stati richiesti anche per quanto riguarda la possibile assunzione di stupefacenti da parte dei giovani.

Novara intanto si mobilita contro le morti del sabato sera. Dopo un incontro avvenuto con il prefetto della cittadina piemontese Vittorio Iannella, i sindaci della zona hanno deciso di stabilire la chiusura all'una di tutti i bar, discoteche, pizzerie e locali pubblici dell'intera provincia. Proprio Novara è il centro piemontese più colpito dalla «strage del sabato sera»: numerosi incidenti stradali, anche mortali, si sono verificati, infatti, nella zona negli ultimi tempi. Dalle prossime settimane, dunque, tutti i locali, fatta eccezione dei night club, frequentati in genere da un pubblico più adulto, chiuderanno entro l'una di notte. L'ordinanza che riguarda il limite dell'orario di chiusura dovrebbe comunque essere limitata alla sola serata di sabato.

Indagine Ispes sul suicidio

Sono sempre più numerosi
gli adolescenti
che fanno l'«ultima scelta»

ROMA. È quasi raddoppiato, tra l'88 e l'89, il numero di suicidi tra gli adolescenti in Italia: è il dato più inquietante emerso dall'indagine «Ultima scelta», elaborata dall'Ispes (Istituto di studi politici-economici e sociali) per approfondire gli aspetti sociologici e patologici del suicidio. Nei primi sette mesi del 1989 gli italiani, al di sotto dei diciotto anni, che si sono tolti la vita sono stati cinquanta: un lieve rallentamento di un trend che, invece, raggiunge un drammatico primato tra gli ultrasessantenni.

Il rifiuto dell'esistenza, per il quale è certamente difficile trovare una motivazione articolata e globale, si configura, nella società, come uno dei fenomeni di più difficile interpretazione e in costante

ascesa. La maggior parte di quanti non riescono a dare un senso all'esistenza sembra concentrarsi nelle regioni del Nord e, così come nel resto dell'Europa, anche in Italia la prevalenza del fenomeno si è consolidata nel Settentrione.

La «curva suicidogena», costantemente ascendente (nel 1979 si registrava un quoziente di suicidi pari a 42,20 per un milione di abitanti, nel 1987 tale indicatore balza a 70,9 ed arriva a 72,0 nel 1989) ha infatti le sue punte in città e regioni settentrionali: 633 suicidi in Lombardia (dati 1988), 515 in Emilia-Romagna, 472 in Piemonte, 2.877 nelle regioni del Nord-Centro e soltanto 933, dei complessivi 3.810, nel Mezzogiorno.

Gli incontri d'estate a Brindisi

Il bagnino le seduceva,
una foto e poi il ricatto

Al culturista-bagnino il compito di sedurre giovani donne in vacanza a Brindisi, ad un complice quello di immortalare i successivi amplessi amorosi. Dopo qualche mese le fotografie venivano spedite in busta chiusa alle vittime, costrette a pagare 12 milioni in cambio delle negative. La denuncia di una ragazza di Como ha spezzato la catena di estorsioni.

Era la fine di marzo quando Loredana M., 25 anni, impiegata, si è presentata negli uffici della squadra mobile di Como per denunciare il tentativo di estorsione, mostrando al dirigente le fotografie. Due giorni dopo ha ricevuto la telefonata, una voce anonima che indicava a Roma, nel quartiere Montesacro, il luogo per la consegna del denaro e dei negativi. D'accordo con gli investigatori,

la ragazza ha seguito alla lettera le istruzioni. Il 3 aprile scorso è scesa dall'Intercity alla stazione Termini, ha preso l'autobus 36 fino a piazzale Adriatico, poi il 307 fino a via della Bufalotta, all'angolo di via di Settebagni, in piena campagna. Sempre seguita dagli agenti della mobile romana, chiamati in appoggio dai colleghi della questura di Como. Dietro un cespuglio, secondo le indicazioni, c'erano due scatole vuote di latta. In una c'erano i negativi, nell'altra la donna doveva lasciare i dodici milioni. Dopo un paio d'ore di attesa Carlo Signorelli, 36 anni, romano, è stato bloccato dal dirigente della quarta sezione della mobile romana, Antonio Del Greco, proprio mentre stava prendendo i soldi. Arrestato con l'accusa di tentata estorsione.

È stato facile poi per gli investigatori risalire ai nomi degli altri due personaggi coinvolti. Il bagnino, Antonio E. di 25 anni (poi riconosciuto dalla ragazza che aveva presentato la denuncia), e lo zio, Salvatore M., 56 anni, proprietario della villa vicino a Brindisi e titolare a Roma di un negozio di elettrodomestici. Entrambi incensurati, sono stati denunciati a piede libero sempre per tentata estorsione. Nell'appartamento di Salvatore M. gli agenti hanno trovato un'agenda con almeno cinquanta nomi, indirizzi e numeri di telefono di ragazze che si presume possano essere coinvolte nel tentativo di estorsione. Cinquanta donne che hanno trascorso a Brindisi le vacanze estive dell'anno scorso. Tra queste, un'altra ragazza di Como, che un mese fa ha tentato il suicidio.

Muore uno studente in vacanza a Sorrento

Mattarella promette:
«Più sicure le gite scolastiche»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Giro di vite per le gite scolastiche. I dolorosi eventi che hanno commosso l'opinione pubblica - scrive il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, in un fonogramma inviato ieri pomeriggio a tutti i provveditori agli studi - pongono l'esigenza di accentuare la vigilanza sulle iniziative parascolastiche, con particolare riferimento alle visite e ai viaggi d'istruzione. Il ministro ha anche annunciato che nei prossimi giorni emanerà una circolare per stabilire maggiori controlli sulle effettive finalità culturali delle gite e sulla professionalità delle agenzie turistiche che le organizzano (che insieme alle condizioni delle «tratte» e alla eccessiva concentrazione intorno alle vacanze di Natale e di Pasqua hanno dato «qualche preoccupazione»). L'utilizzo di pullman separati a se-

conda dell'età degli alunni e la «diluzione» dei viaggi lungo l'intero arco dell'anno scolastico.

Una normativa - sostiene Mattarella - che «si impone dopo la recente impressionante serie di incidenti stradali che nel giro di pochi giorni hanno provocato la morte di tre studenti e di un professore e il ferimento di numerosi altri ragazzi. Incidenti che - come nel caso della scolaresca di Scondogiano, contro il cui pullman si è schiantato un camion che aveva compiuto un «salto di corsia» - a volte sono da imputare alla fatalità. Ma che in altre occasioni potrebbero essere dovuti alla superficialità o alle cattive condizioni dei mezzi approntati da agenzie e turisti che più o meno affidabili o imprevisti».

I provveditori agli studi, in

stanza, dovranno vigilare sull'intera organizzazione delle gite, dalla scelta del periodo a quella della meta a quella dell'agenzia cui appoggiarsi, che dovrà dare prova di «serietà professionale». La circolare, inoltre, dovrebbe prevedere, sempre per motivi di sicurezza, la separazione, durante i viaggi, degli studenti degli ultimi anni da quelli della nuova normativa, comunque, da ieri il ministro ha imposto ai provveditori di effettuare, ricorrendo, se necessario, alla collaborazione di ispettori tecnici, gli opportuni controlli per accertare se le gite abbiano effettiva valenza didattica e rispondano a precisi scopi cognitivi-culturali non «relazionali», e se «le scuole abbiano ottenuto da parte delle agenzie precise garanzie sul rispetto delle norme di sicurezza degli automezzi impiegati».

L'altra sera, intanto (ma la notizia si è saputo solo nel pomeriggio di ieri), un altro studente ha perso la vita durante una gita scolastica. Questa volta, però, non si è trattato di un incidente stradale. Fedenco Pachetti, 14 anni, abitante a Prisa ma allievo della scuola media «Maccacini» di Collesalvetta, in provincia di Livorno, era giunto nel pomeriggio di mercoledì, insieme a 45 compagni di scuola e a 4 accompagnatori, all'albergo «Giosué» a mare di Meta di Sorrento, dove la comunità sarebbe dovuta rimanere fino a domani. Intorno alle 21, forse per fare uno scherzo, Fedenco ha tentato di passare dal balcone della sua stanza a quello di una vicina, ha perso la presa ed è precipitato nel vuoto. Inutili i soccorsi: il ragazzo è spirato durante il trasporto all'ospedale di Sorrento. La gita, ovviamente, è stata sospesa, e ieri mattina i ragazzi sono tornati a casa.